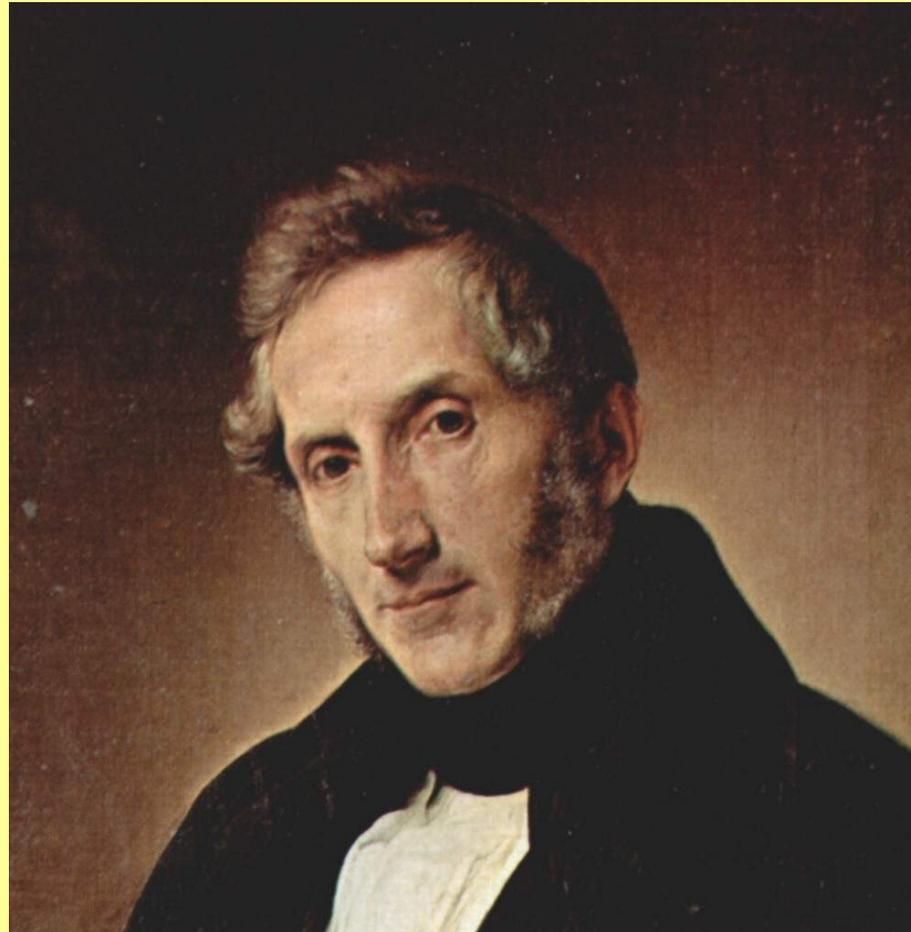


# ***ALESSANDRO MANZONI***



**1785 - 1873**



**Giulia Beccaria**



**Pietro Manzoni**

# **Autoritratto**

*Capel bruno, alta fronte, occhio loquace,  
naso non grande e non soverchio umile,  
tonda la gota e di color vivace,  
stretto labbro e vermiglio, e bocca esile;*

5 *lingua or spedita, or tarda, e non mai vile,  
che il ver favella apertamente, o tace;  
giovin d'anni e di senno, non audace;  
duro di modi, ma di cuor gentile.*

10 *La gloria amo, e le selve, e il biondo Iddio;  
spregio, non odio mai; m'attristo spesso;  
buono al buon, buono al tristo, a me sol rio.*

*A l'ira presto, e più presto al perdono;  
poco noto ad altrui, poco a me stesso:  
gli uomini e gli anni mi diran chi sono.*



**Alessandro Manzoni, 1805**

*In morte di Carlo Imbonati*  
*1805*

# Da *In morte* di Carlo Imbonati

205 Gioja il suo dir mi porse, e non ignota  
bile destommi; e replicai: Deh! **vogli  
la via segnarmi**, onde toccar la cima  
io possa, o far che, s'io cadrò su l'erta,  
dicasi almen: su l'orma propria ei giace.  
**Sentir, riprese, e meditar: di poco  
esser contento: da la meta mai  
non torcer gli occhi: conservar la mano  
pura e la mente: de le umane cose  
tanto sperimentar, quanto ti basti  
per non curarle: non ti far mai servo:  
non far tregua coi vili: il santo Vero  
mai non tradir: né proferir mai verbo,  
che plauda al vizio, o la virtù derida.**

215 O maestro, o, gridai, scorta amorosa,  
non mi lasciar; del tuo consiglio il raggio  
non mi sia spento; a governar rimani  
me, cui natura e gioventù fa cieco

220 l'ingegno, e serva la ragion del core.

*Lettera al marchese D'Azeglio  
sul Romanticismo  
1821*

# Dalla *Lettera al marchese D'Azeglio* *sul Romanticismo*

1821

Positivo romantico [...] la poesia e la letteratura in genere debba proporsi **l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo**. Debba per conseguenza scegliere gli argomenti pei quali la massa dei lettori ha o avrà [...] una disposizione di curiosità e di affezione, nata da rapporti reali [...] in ogni argomento debba cercare di scoprire e di esprimere il **vero storico** e il **vero morale**, non solo **come fine** ma **come** più ampia e perpetua **sorgente del bello** [...]

# Dalla *Lettera al marchese D'Azeglio* *sul Romanticismo*

1821

**Il vero storico e il vero morale generano pure un diletto**, e questo diletto è tanto più vivo e tanto più stabile, quanto più la mente che lo gusta è avanzata nella cognizione del vero: questo diletto adunque debbe la poesia e la letteratura proporsi di far nascere.

*Il diletto mentale non è prodotto che da un assentimento ad una idea.*

# *Il Cinque Maggio*

1821



# *Il Cinque Maggio*

1821

## METRICA

Ei fu. Siccome immobile,  
dato il mortal so**spiro**,  
stette la spoglia immemore  
orba di tanto **spiro**,  
5   così percossa, attonita  
la terra al nunzio **sta**,

muta pensando all'ultima  
ora dell'uom fat**ale**;  
né sa quando una simile  
10 orma di pie' mort**ale**  
la sua cruenta polvare  
a calpestar verr**à**.

# ***Il Cinque Maggio***

**1821**

**La gloria di Napoleone è orma, riflesso  
della grandezza divina**

Fu vera gloria? Ai posteri  
l'ardua sentenza: nui  
chiniam la fronte al Massimo  
Fattor, che volle **in lui**  
**del creator suo spirito**  
**più vasta orma stampar**

# *Il Cinque Maggio*

1821

## La sofferenza è salvifica

85           Ahi! forse a tanto strazio  
              cadde lo spirto anelo,  
              e disperò; ma valida  
              venne **una man dal cielo**,  
              e in più spirabil aere  
90           pietosa il trasportò;

# ***Il Cinque Maggio***

**1821**

## **Elogio della Fede, vera vittoriosa**

100

Bella Immortal! benefica  
**Fede ai trionfi avvezza!**  
Scrivi ancor questo, allegrati;  
ché più superba altezza  
al disonor del Gòlgota  
 giammai non si chinò.



**Studio della Villa di Brusuglio**

Dalla Prefazione al  
*Conte di Carmagnola*  
1820

Dalla Prefazione al “**Conte di Carmagnola**”  
1820

[Secondo i fautori delle regole di unità aristoteliche] assistendo lo spettatore realmente alla rappresentazione d'una **azione**, diventa per lui inverosimile che le diverse parti di questa avvengano in diversi **luoghi**, e che essa duri per un lungo **tempo**, mentre lui sa di non essersi mosso di luogo, e d'avere impiegate solo poche ore ad osservarla. Questa ragione è evidentemente fondata su un falso supposto, cioè che lo spettatore sia lì come parte dell'azione; quando è, per così dire, una mente estrinseca che la contempla.

Il principio sul quale si stabilisce la necessità delle **due unità**; il principio, cioè, che nel dramma rappresentato siano verosimili que' fatti soli che s'accordano con la presenza dello spettatore, dimanieraché possano parergli fatti reali.

Non si può dare che una risposta: **la platea non entra nel dramma.**

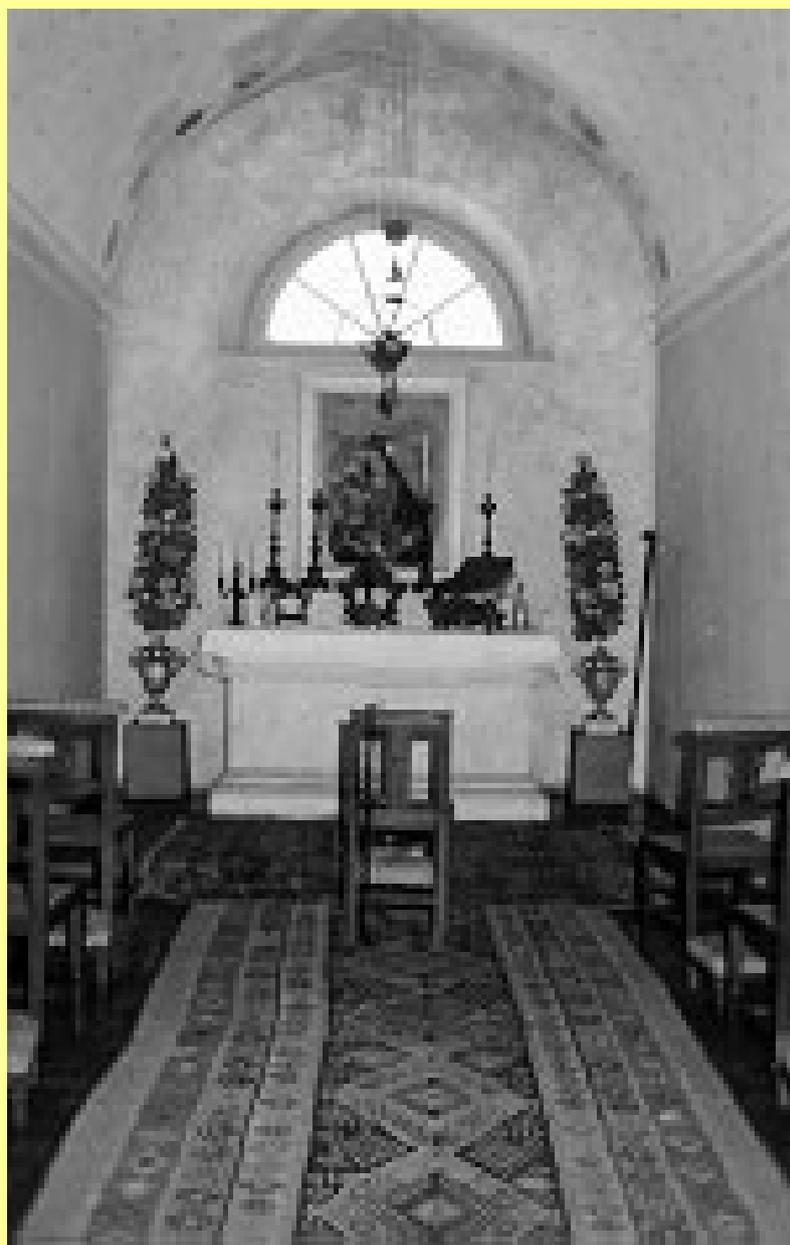
Dalla Prefazione al “**Conte di Carmagnola**”  
1820

[Citando Schlegel]: il Coro è da riguardarsi come la personificazione de' pensieri morali che l'azione ispira, come l'organo de' sentimenti del poeta che parla in nome dell'intera umanità.

[...] si possa però ottenere in parte il loro fine, e rinnovarne lo spirito, inserendo degli **squarci lirici** composti sull'idea di que' Cori.

Hanno inoltre sugli antichi il vantaggio d'essere senza inconvenienti: non essendo legati con l'orditura dell'azione, non saranno mai cagione che questa si alteri e si scomponga per farceli stare

Hanno finalmente un altro vantaggio, **riserbando al poeta un cantuccio dov'egli possa parlare in persona propria.**



**Oratorio della villa di Brusuglio**

*Lettera a Monsieur Chauvet*  
1820

Dalla Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e  
di luogo nella tragedia  
1820

Lo studioso francese aveva criticato nella tragedia manzoniana //  
*conte di Carmagnola* il mancato rispetto delle unità  
aristoteliche.

Manzoni mantiene l'**unità di azione** intesa come necessità di  
organizzare gli avvenimenti attorno a quello principale,  
costituito dalla catastrofe

Dalla Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e  
di luogo nella tragedia  
1820

L'essenza della poesia **non consiste nell'inventare fatti** [...] Infatti non c'è nulla di più comune delle creazioni di questo genere; invece tutti i grandi monumenti della poesia hanno **per base avvenimenti dati dalla storia** o, che è lo stesso a questo riguardo, che sono stati un tempo considerati storia.

Dalla Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e  
di luogo nella tragedia  
1820

Ma obietterà qualcuno, se si toglie al poeta ciò che lo distingue dallo storico, cioè il diritto di inventare fatti, cosa gli resta? Cosa gli resta? La poesia; sì, la poesia. Perché, in sostanza, cosa ci dà la storia? Avvenimenti noti, per così dire, solo esteriormente; ciò che gli uomini hanno fatto; ma **ciò che hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro deliberazioni e i loro progetti, i loro successi e insuccessi, i discorsi con i quali hanno fatto e cercato di far prevalere le loro passioni e le loro volontà su altre passioni e altre volontà, con i quali hanno espresso la loro collera, effuso la loro tristezza, con i quali in una parola, hanno manifestato la loro individualità**, tutto ciò, tranne pochissimo, è passato sotto silenzio dalla storia, e **tutto ciò forma il dominio della poesia.**

Dalla Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e  
di luogo nella tragedia  
1820

Manifestare ciò che gli uomini hanno sentito, voluto e sofferto, mediante ciò che hanno fatto, in questo consiste la poesia drammatica; creare fatti per adattarvi dei sentimenti, è il grande compito dei romanzi.

[...] ci sono dei romanzi che meritano di essere considerati modelli di verità poetica; e sono quelli i cui autori, dopo aver preso atto, in modo preciso e sicuro, dei caratteri e dei costumi, hanno inventato, per poter rappresentare tali caratteri e tali costumi, azioni e situazioni conformi a quelle che si verificano nella vita reale [...].

Dalla Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e  
di luogo nella tragedia  
1820

[...] lo scoglio del genere romanzesco è rappresentato dal falso. Il pensiero degli uomini si manifesta con maggiore o minore chiarezza attraverso le loro azioni e i loro discorsi; ma anche quando si parte da questa larga e solida base raramente si giunge alla verità nella rappresentazione dei sentimenti umani.

[...] ed è la difficoltà di separare la prima [un'idea chiara, semplice e vera] dalle seconde [cento idee] che sono oscure, forzate o false che rende così esiguo il numero dei buoni poeti.

Dalla Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e  
di luogo nella tragedia  
1820

[...] ma è difficile seguire questi indizi: che cosa accadrà poi se li si trascura e li si disprezza? E' questo l'errore che commettono, inventando i fatti, la maggior parte dei romanzieri. (...) La verità è sfuggita loro più spesso che a quelli che si sono tenuti più vicini alla realtà

[...] Di conseguenza l'epiteto di romanzesco è stato designato ad indicare generalmente, per quel che riguarda i sentimenti e i costumi, quel tipo particolare di falsità, quel tono artificioso, quei tratti convenzionali che contraddistinguono i personaggi dei romanzi

## IN SINTESI...

- ❖ La poesia non consiste in assoluto nell'inventare dei fatti.
- ❖ Compito della poesia è indagare i pensieri e i sentimenti degli uomini che hanno agito, immaginare i discorsi che essi avrebbero potuto tenere.
- ❖ La poesia è un tentativo di ricostruire la realtà, la verità in quegli aspetti che la storia e la cronaca non hanno tramandato.
- ❖ La poesia deve assolutamente tendere alla verità, anche quando è costretta a inventare.
- ❖ Il poeta deve essere scrupolosissimo nel ricostruire le passioni e i moti interiori.
  - ❖ La storiografia ha tramandato solo i fatti essenziali.
- ❖ Il tragediografo, il poeta o il romanziere inventano delle circostanze secondarie, purché esse non contraddicano la verità storica.

*Adelchi*  
1822

# Dall' "*Adelchi*"

1822

## Atto III – scena prima

ADELCHI            Ancor ruine  
sopra ruine ammucchierem: **l'antica  
nostr'arte è questa**

[...]

Oh! mi pareva

Pur **mi pareva che ad altro io fossi nato**  
che ad esser capo di ladron; che il cielo  
su questa terra altro da far mi desse  
che, senza rischio e senza onor guastarla.

Il mio **cor** m'ange, Anfrido: ei **mi comanda  
alte e nobili cose**; e la fortuna  
mi condanna ad inique

# Dall' "*Adelchi*"

1822

## Atto III – scena prima

**Soffri, e sii grande:** il tuo destino è questo  
finor: **soffri ma spera:** il tuo gran corso  
comincia appena; e chi sa dir, quai tempi,  
quali opre il cielo ti prepara? Il cielo  
che re ti fece, ed un tal cor ti diede.

# Dall' "*Adelchi*"

1822

## Coro dell'atto IV

**Fuor della vita** è il termine  
Del lungo tuo martir.

[...]

Al Dio de' santi ascendere  
**santa del suo patir.**

[...]

Te, della rea progenie  
degli oppressor discesa,[...]  
te collocò la **provida**  
**sventura** in fra gli oppressi

# Dall' "Adelchi"

## Atto V – scena ottava

ADELCHI *Gran segreto è la vita, e nol comprende  
che l'ora estrema*

[...]

*Godi che re non sei; godi che chiusa  
all'oprar t'è ogni via: **loco a gentile,  
ad innocente opra non v'è: non resta  
che far torto o patirlo.** Una feroce  
forza il mondo possiede, e fa nomarsi  
dritto: la man degli avi insanguinata  
seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno  
coltivata col sangue; e **omai la terra  
altra messe non dà .***



**Claude Fauriel**

*Lettera a Claude Fauriel*  
*29 gennaio 1821*

## Dalla lettera a Claude Fauriel, 29 gennaio 1821

Alla poesia penso sia interdetto il racconto storico vero e proprio, perché la relazione semplice e nuda dei fatti conserva, per ragioni di curiosità spiegabilissime negli uomini, un fascino così immediato, che li disamora di tutte le invenzioni poetiche che vi si volessero mescolare.

[...] profittare della storia senza pretendere di farle concorrenza, di fare ciò che essa da sola può fare senz'altro meglio: questo a me sembra la zona d'intervento che può legittimamente riservarsi alla poesia;

*Lettera a Claude Fauriel*  
*3 novembre 1821*

## Dalla lettera a Claude Fauriel, 3 novembre 1821

*Quanto alle difficoltà che presenta la lingua italiana nel trattare questi soggetti [=argomenti del romanzo storico], sono – ne convengo – reali e grandi; ma penso che derivino da un fatto generale [...] la **povertà della lingua italiana**.*

*Quando **un francese** cerca di rendere il suo pensiero nel modo migliore [dispone della] **lingua che ha sempre parlato**  
[...]*

*Può esprimere quel che di nuovo e originale c'è nelle sue idee con formulazioni molto vicine all'uso comune.*

*Immaginatevi invece un italiano che scrive, se non è toscano in una **lingua che non ha quasi mai parlato**, e che [...] scrive in una lingua che è parlata da un piccolo numero di abitanti d'Italia, una lingua nella quale non si discute oralmente di grandi questioni*

## Dalla lettera a Claude Fauriel, 3 novembre 1821

*Infatti cosa significa italiano in questo senso? Secondo alcuni ciò che è registrato nella Crusca, secondo altri ciò che è capito in tutta Italia, o dalle classi colte.*

*Nel rigore feroce e pedantesco dei nostri puristi c'è, a mio avviso, un sentimento generale molto ragionevole: l'**esigenza di una certa stabilità**, di una **lingua convenuta** tra coloro che scrivono e coloro che leggono.*

*Credo [...] occorra **pensare molto** a ciò che si vuole scrivere, avere **letto molto** gli italiani detti **classici**, e gli scrittori delle altre lingue, i **francesi** soprattutto, avere **parlato** di questioni importanti con i propri concittadini; in base a tutto ciò si può acquisire una certa prontezza a trovare nella cosiddetta buona lingua ciò che può essere utile ai nostri bisogni attuali.*

*Lettera sul romanzo storico*  
*1851*

## **Lettera sul romanzo storico** **(1851)**

*[...] hanno ragione e gli uni nel volere che la realtà storica sia sempre rappresentata come tale, e gli altri, nel volere che un racconto produca assentimenti omogenei, ma che hanno torto e gli uni e gli altri [...]*

*[...] crediamo d'aver dimostrato che è un componimento nel quale riesce impossibile ciò che è necessario; nel quale non si possono conciliare due condizioni essenziali [...] un componimento, nel quale deve entrare e la storia e la favola, senza che si possa né stabilire, né indicare in qual proporzione, in quali relazioni ci devono entrare [...]*

## ***Lettera sul romanzo storico*** **(1851)**

*Quando d'uno storico si dice che fa la frangia alle cose, che vi fa un pasticcio di fatti e d'invenzioni, che non si sa cosa credergli, s'intende fargli carico d'una cosa che aveva il mezzo di schivare. E il mezzo c'era, sicuro quanto facile [...] astenersi dall'inventare.*

## IN SINTESI...

- Il romanzo storico è incapace di giungere a un accettabile compromesso tra storia e invenzione
- La storia può dar luogo a falsità, ma per l'incapacità dello storico, non per un suo vizio strutturale.
- *“Il vero solo è bello; giacché il verosimile è un vero diverso bensì, anzi diversissimo dal reale”.*

## ELABORAZIONE DEL ROMANZO

- ***Fermo e Lucia*** > prima redazione 1821-1823  
(genere: romanzo nero)
- ***Promessi sposi*** > prima edizione 1827
- ***Promessi sposi*** > seconda edizione 1840-1842 (a dispense) dopo la “*risciacquatura in Arno*”
- ***Storia della colonna infame*** > in appendice alla seconda edizione

## ***Sentir messa***

Discorso pubblicato postumo sulla questione della lingua.

- ❖ Manzoni lamenta il divario esistente tra lingua parlata, regionale e lingua scritta.
- ❖ Manzoni concepisce il linguaggio come **mezzo di comunicazione** fra tutto un popolo e ritiene una lingua comune **base necessaria dell'unità nazionale**.
- ❖ Scelta del **fiorentino** parlato dalle **persone colte**: unire tradizione e uso.